

Dopo la riunione col sindaco e gli assessori riaprono oggi i banchi

Mercati, finito il black out

Incontro in Comune: il commercio sarà il primo obiettivo



Uno scorcio della manifestazione in Campidoglio

Ieri bloccati tutti i centri di vendita. Manifestazione in Campidoglio. Gli ambulanti ricevuti da Vetere, Severi Costi e De Bartolo. Oggi alle 12 nuovo incontro straordinario della giunta



Così si presentavano ieri i mercati romani (nella foto, quello di Tufello)

«Noi al blitz, al confronto» dicono i cartelli. E infatti nessuno ha in animo un rivendicazionismo a tutti i costi. Ognuno vuole capire, ragionare, cercare la soluzione migliore per tutti. Per loro, lavoratori, e per la città. «Non possiamo mica tornare indietro di trent'anni — dice Modesto Di Veglia, che ha un banco al mercato di Centocelle —. Tornare ai banchi mobili creerebbe troppi problemi. Perché i magazzini non ci sono. E perché anche per noi sarebbe troppo difficile lavorare. Ci siamo messi su il box metallico perché possiamo esporre più merce, e il cliente può scegliere di più...»

Che i problemi esistano nessuno lo nega. Ci sono, è vero, banchi che intralciano il traffico, quelli che coprono portoni o finestre, quelli che rendono ancora più precarie le condizioni sanitarie. Purtroppo, questo settore è cresciuto in anni lontani, nel caso più completo. Però, a chi giova fare la guerra? «Noi siamo disposti a confrontarci — dice un'altra ambulante —. Stiamo qui per questo. Se ci sono casi urgenti, necessari, che si intervenga. Però non possiamo essere tutti futuri "rimossi"... Le proposte ci sono. Si parla di mercati attrezzati, di ristrutturazione dei vecchi, di regolamentazione degli spostamenti. Il fatto è — aggiunge Di Veglia — che noi siamo sempre più attenti. Mi spiace dirlo: ma anche questa giunta in otto anni non ha fatto niente in questo settore. E ora che si dia una smossa...»

Il problema è semplice. Dei quattromila commercianti col banco al mercato nessuno ha l'autorizzazione di sistemare il box fisso. Eppure quasi tutti l'hanno fatto. E ognuno l'ha fatto come meglio crede. Così i mercati sono in disordine, disordinati, senza regole. Dopo un periodo di silenzio, ora sono tornate forti le ordinanze di rimozione. In qualche circoscrizione (la VI e la IV specialmente) i vigili sono stati invitati con solle-

citudine a cacciare i trasgressori. «Ma i trasgressori — dice qualcuno — siamo tutti. E allora?»

Allora, l'unica via è il confronto. E infatti ieri mattina il sindaco Ugo Vetere ha ricevuto una delegazione della Federazione ambulanti e un'altra della Confesercenti. Insieme con lui c'erano il prosindaco Severi, gli assessori Costi (anonima), Bencini (traffico), De Bartolo (polizia urbana). Alla fine la conclusione è stata: cerchiamo di evitare le rimozioni, rivediamoci domani per parlare in modo più approfondito, venerdì o sabato la giunta trarrà le sue conclusioni. «Dopo questi incontri — ha detto il sindaco in un'improvvisa conferenza stampa — il clima mi sembra più sereno. Ritengo che ci siano i margini per arrivare a conclusioni positive. La giunta dovrà assumere una linea che sia di risposta ai problemi della città. Senza lassismo o repressioni. E dovrà occuparsi quotidianamente di questi problemi. Ci sono tre punti che vanno tenuti presenti: il piano del commercio, la questione delle licenze e dell'abusivismo, il problema dei banchi posti. Per oggi, proprio su questi temi, gli assessori si incontreranno di nuovo coi rappresentanti della categoria. Il fenomeno dei banchi posti — ha detto l'assessore Costi — ha raggiunto proporzioni allarmanti. È ora di risolverlo con un intervento rapido e deciso.»

La giunta, insomma, ha dimostrato (anche in questo caso) la volontà di guardare in faccia i problemi e di risolverli con coraggio e con intelligenza. «Ha vinto la via del confronto», dice la Confesercenti in un suo comunicato. Ora, nel concreto, si tratta di decidere tutti insieme quale sarà il futuro di questo settore importante. Per i lavoratori, ma anche, e soprattutto, per la città.

Pietro Spataro

Stamattina saranno tutti al loro posto. Dietro il banco del mercato. La seconda giornata di sciopero non si farà. Dopo l'incontro in Campidoglio col sindaco e con gli assessori e l'impegno della giunta a risolvere lo «spinoso» problema dei mercati rionali, i dirigenti della federazione sindacale degli ambulanti hanno deciso di sospendere l'agitazione. «Ma staremo sul chi va là — ha detto all'uscita il presidente della federazione, Cadrini — perché non ci siano altri rinvii. Altri rinvii, sicuramente, non ci saranno. Oggi alle 12, infatti, è previsto un altro incontro tra gli assessori competenti e i rappresentanti della categoria (compresa la Confesercenti) per entrare di più nel merito. Venerdì, o sabato al massimo, sarà convocata una riunione straordinaria della giunta per esaminare i problemi del commercio romano. Nel frattempo — e su questo si è impegnato lo stesso Vetere — le rimozioni saranno sospese. Tranne quelle necessarie. Ieri, comunque, tutti i

mercati sono rimasti bloccati. Secondo i dati forniti dal sindacato hanno lavorato solo 37 rivenditori su 9 mila. Il caso dei mercati romani sembra, quindi, avviato a soluzione. Dopo una settimana di tensione (soprattutto nella zona della VI circoscrizione) si è deciso, con molta saggezza, di ragionare con calma, di vedere in che modo dare organizzazione, stabilità, certezza, a quei diecimila lavoratori che ruotano attorno ai banchi dei mercati rionali. I blitz, le gru, i carri attrezzi, non servono a nessuno. Anzi, non fanno che esasperare. E questo l'hanno capito tutti. Alle 9 ieri mattina centinaia di ambulanti si sono presentati in Campidoglio. La manifestazione era nel programma. Dopo l'ennesimo atto di forza al mercato di via Alberto da Giussano (la settimana scorsa) la federazione aveva deciso due giorni di sciopero e una dimostrazione sulla piazza del Campidoglio.

Controllato gruppo di omosessuali tossicodipendenti

Altri colpiti dall'AIDS? I medici smentiscono, ma tre casi sono sospetti

Il professor Mario Leoni: «Al Policlinico non c'è nessun ricoverato per immunodeficienza acquisita» - I casi sicuramente accertati

È salito a Roma il numero delle persone colpite dall'AIDS, la terribile malattia che si diffonde in prevalenza tra gli omosessuali maschi, ma non risparmia neppure altre categorie (ultimamente si è parlato addirittura di bambini contagiati). Insistente, circola la voce che ai due casi accertati qualche mese fa se ne siano aggiunti altri due. Un quotidiano domenica l'ha anche scritto. Ma subito sono arrivate le smentite da parte delle autorità sanitarie competenti. «No, nessun caso in più» hanno dichiarato alle agenzie di stampa. Ma hanno ammesso che ci sono tre casi sospetti in uno stato che hanno definito di «pre-AIDS» e che controlli e studi vengono effettuati su un gruppo di omosessuali tossicodipendenti.

Secondo il professor Mario Leoni, direttore sanitario del Policlinico Umberto I si è trattato di un equivoco che sarebbe sorto in seguito ad un congresso europeo, sul tema AIDS tenutosi a Roma nei giorni scorsi e al quale ha partecipato anche il professor Ferdinando Aluti, immunologo presso l'Istituto della terza clinica medica del Policlinico. Come tutti i partecipanti, anche il professor Aluti ha portato con sé la propria esperienza personale trattando i casi di AIDS che si sono verificati in passato nel nostro ospedale. Il giornale che domenica forniva la notizia dell'aumento del numero dei colpiti dall'AIDS citava proprio il professor Aluti: l'equivoco sarebbe nato dall'interpretazione delle sue dichiarazioni. Il professor Mario Leoni, comunque, smentisce che persone affette dalla misteriosa malattia siano attualmente ricoverate al Policlinico Umberto I. «Se così fosse l'avrei saputo certamente» ha dichiarato domenica sera ad un'agenzia di stampa dopo un giorno intero di ricerche e controlli all'interno dell'ospedale. «Non resta da pensare — ha aggiunto — che si tratti di pazienti assi-

stati in altre strutture o di cui il professor Aluti abbia avuto notizia e che potrebbero essere presso strutture sanitarie diverse dal Policlinico. Ciò non può essere di primo occhio scartata l'ipotesi che i casi di AIDS ci siano e che vengano seguiti in ospedali e case di cura che magari non ne hanno dato notizia. Per quanto riguarda il Policlinico risultano sicuramente accertati tre casi di «pre-AIDS», ma, ha precisato lo stesso professor Leoni, «non è detto che necessariamente sfocino in AIDS vera e propria». Su questi pazienti, giunti da personale sanitario del Policlinico ma non ricoverati, sono stati riscontrati alcuni sintomi dell'immunodeficienza acquisita come l'ingrossamento delle linfoghiandole, ma non la perdita di peso e l'apparizione di gravi infezioni che, invece, accompagnano, di solito, l'insorgere della malattia. L'AIDS proveniente dagli Stati Uniti e dall'America centrale e del sud è «sbarrato» in Europa già da quattro anni. Per ora sono stati accertati 260 casi, tutti riscontrati nelle capitali (solo a Parigi sono cento le persone colpite). L'Italia, fino ad ora, è rimasta solo marginalmente interessata. In USA ci sono già stati 2.157 casi; 852 hanno avuto un esito mortale. Spesso, infatti, il punto terminale dell'AIDS è il tumore di Kaposi. A questo stadio, purtroppo, per i colpiti non c'è più niente da fare.

Boss della 'ndrangheta arrestato per spaccio di banconote false

Altri due fermi - L'inchiesta «dei 119»

L'hanno arrestato con due banconote false da 50 e 100 mila lire. Ma per la polizia è un pezzo grosso della 'ndrangheta calabrese, implicato in sequestri di persona e truffe. Sebastiano Mesiti, 45 anni, di Reggio Calabria, venne inquisito nel '79 durante la famosa inchiesta contro 119 mafiosi, in seguito quasi tutti prosciolti con una discutibile sentenza. Terzi, insieme con lui sono state fermate altre due persone, Giuseppe Bernardini e Domenico Lombardo. Oltre alle due banconote false — forse un «campanello» da mostrare ed eventuali acquirenti di una parte più grossa — la squadra mobile avrebbe trovato anche le prove di una truffa contro alcuni costruttori romani. Sembra che Mesiti si facesse passare per il rappresentante di un'inesistente società finanziaria per effettuare investimenti con i soldi degli stessi truffati. Ma per questo dovrà essere aperta un'altra inchiesta da parte della magistratura.

Nel frattempo, le indagini di polizia continuano per stabilire quali contatti aveva nella capitale Mesiti, e per trovare eventualmente le prove di una sua partecipazione ad alcuni degli ultimi sequestri di persona, organizzati sicuramente dalla 'ndrangheta. Per ora l'imputazione è di associazione a delinquere per lo spaccio di banconote false.

Alle «Raffinerie» sull'Aurelia gravissimo incidente provocato dall'inosservanza delle norme di sicurezza

Esplosione cisterna: carbonizzata

Uno degli autisti non aveva inserito, nel travasare il carburante, i dispositivi imposti nelle operazioni di carico e scarico

Un'autocisterna carica di gasolio è esplosa ieri mattina sul piazzale della «Raffineria di Roma» sull'Aurelia. Il bilancio dell'incidente, provocato sembra dall'inosservanza delle norme di sicurezza durante le operazioni di scarico, è gravissimo: l'autista del pesante mezzo, Francesco D'Itri, di 36 anni, è morto sul colpo, investito in pieno dallo scoppio mentre si trovava sulla parte superiore della cisterna. Un suo collega, il ventiseienne Enrico Oddi, è riuscito a sfuggire alle fiamme e se l'è cavata con qualche graffio. Soccorso immediatamente e trasportato nell'infermeria del deposito nonostante il fortissimo stato di choc è stato interrogato a lungo dai tecnici della società petrolifera e dai carabinieri.

È stato così possibile ricostruire, sia pure sommarariamente gli istanti che hanno preceduto il pauroso boato. Era passato da poco mezzogiorno, quando Enrico Oddi, dipendente della società «Natalizia», una ditta petrolifera di Valmontone, si è affiancato col suo camion nella corsia occupata dall'autobotte di Francesco D'Itri dove doveva «scaricare» il carburante eccedente. Un'operazione prevista dal regolamento, ma che

deve essere effettuata seguendo precise precauzioni. Queste, elencate tra l'altro sui muri dello stabilimento di via Malagrotta e sulle cedole distribuite all'ingresso, obbligano gli autisti ad entrare e uscire a motori spenti sfruttando la speciale pendenza opportunamente ricavata sull'asfalto. Inoltre durante le operazioni di «travasamento» deve essere sempre innescata la messa a terra, un apparecchio dotato di un filo che annulla le eventuali scariche provenienti dalla batteria.

Secondo i primi accertamenti nessuno dei due dispositivi era in funzione quando si è verificato l'incidente e in assenza di ogni misura di prevenzione forse è stata sufficiente una semplice scintilla nell'accumulatore o il cattivo funzionamento della pompa elettrica adibita al drenaggio del carburante a far saltare in aria l'autobotte come una polveriera. Per qualche minuto nel messaggio della «Raffinerie» è stato l'Inferno: Francesco D'Itri è piombato a terra scaraventato dall'esplosione. E in un attimo, fiamme altissime hanno raggiunto altri due automezzi in sosta. Il ponte di carico è in grado di effettuare durante la giornata contemporanea-

Confida al commissario il suo doppio lavoro. Condannato a sei mesi

Assopita dopo settimane di clamore, l'inchiesta sull'assenteismo rispunta fuori in tribunale per un «caso» singolare. Un ferroviere che faceva il doppio lavoro come elettricista andò ad aggiustare la TV proprio nell'abitazione del funzionario di polizia che conduceva l'inchiesta sull'assenteismo per conto del giudice Intefissi.

Ovviamente ignaro di essere capitato nella «tana del leone», andò a confidarsi con la moglie del funzionario Gianni Carnevale. E le raccontò della sua attività, dicendole di essere insoddisfatto dell'impiego alle ferrovie dello Stato, e di aver inventato una malattia inesistente per poter svolgere tranquillamente il suo lavoro di elettricista.

Il commissario Carnevale ascoltò la involontaria «deposizione», e fido dritto dal giudice Intefissi con una denuncia. Da qui il processo contro Roberto Leante per truffa ai danni dello Stato. Ieri la sentenza, particolarmente pesante: 6 mesi di reclusione, 200 mila lire di ammenda ed altri sei mesi di interdizione dai pubblici uffici. Dal dibattimento è emerso che Leante si era messo a gestire a tempo pieno — pur risultando «malato» per le Ferrovie dello Stato — un negozio di elettrodomestici insieme alla moglie.

Valeria Parboni

Sparano al cinghiale, uccidono Pamico

Un gravissimo incidente di caccia è avvenuto domenica sera nella maremma vitese. Un uomo è stato ucciso per sbaglio da due suoi parenti, perché scambiato per un cinghiale. Ancora non si conoscono i dettagli della dinamica dell'incidente, su cui stanno indagando i carabinieri di Ischia di Castro.

Domenico Mazarini — l'uomo ucciso che aveva 72 anni — era andato con due parenti, Pietro Bianchi e Giuseppe Bruschi a caccia di cinghiali. Tutti di Ischia di Castro, avevano scelto la località Rimigliano, sui monti di Castro, per spararsi e sorprendere la preda.

Come sia realmente successa la tragedia, ancora non è stato appurato. Certo è che Bianchi e Bruschi hanno entrambi sparato tra gli alberi ad una sagoma che credevano quella di un cinghiale, invece hanno colpito con i pallottole dei loro fucili proprio l'uomo Domenico Mazarini. L'uomo è morto sul colpo.

I due cacciatori sono stati tratti in arresto, mentre i carabinieri hanno iniziato le indagini.



Un altro atto del dramma-casa

La fame di case è risaputa e molti stretti dal bisogno pur di avere un alloggio arrivano anche alla occupazione abusiva. Ieri mattina decine di persone che da tempo fa si erano installate in alcuni edifici di Tor Bellamonaca ancora non ultimati sono state fatte sgomberare dalla polizia. A chiamare la forza pubblica è stata la ditta incaricata dei lavori. L'occupazione degli edifici impediva la prosecuzione dell'opera e il ritardo si sarebbe riversato sui tempi di consegna degli appartamenti comunali che in base ad una graduatoria saranno assegnati alle famiglie aventi diritto. Il dramma della casa è fatto anche di queste tristi vicende. La cronica mancanza di alloggi arriva a scatenare una vera guerra tra poveri. Nella foto occupanti dopo lo sgombero.

Provincia: secca replica alla DC

Secca risposta del presidente e del vicepresidente della Provincia, Roberto Lovari e Angiolo Marroni alla presa di posizione del segretario provinciale della DC Pasetto che, tra l'altro, aveva sostenuto che «l'attuale Amministrazione provinciale è priva di obiettivi programmatici». «Lasciamo stare il confronto con quel che era la Provincia con il monocolore DC: non voglio essere ingenuo», dice Marroni. «Ma come si fa a non vedere il salto di qualità compiuto da quando la Provincia è retta da una giunta di sinistra?».

Scudocrociato: Fiori dà il via alla fronda

«Il vecchio assetto unitario di partito, non ha ottenuto nessuno dei risultati sperati». Con queste parole l'on. Publio Fiori, dc, consigliere nazionale, ha sottolineato al convegno dei quadri DC da lui stesso promosso a Roma in preparazione del congresso regionale, la gravità della crisi del partito. «Questa crisi — ha osservato Fiori — ha raggiunto nel Lazio livelli inquietanti. Il parlamentare ha criticato il fatto che la vita politica della DC su scala regionale, riduca a «mediazioni interne per mantenere il controllo delle tessere».

C'è un cinema che fa il «pienone» (sono tutti inquilini dell'EMPAIA)

Domenica mattina il cinema Missouri ha fatto il pieno come ormai non accadeva da anni. In programma c'era un «film drammatico» che vede, loro malgrado, protagonisti 700 famiglie di Portuense Villino. Sono gli inquilini dei tre complessi dell'Empaia ai quali l'ente ha fatto pervenire una lettera ultimatum con la quale in sostanza si dice: o comprate il vostro appartamento oppure a fine ottobre venderò comunque le vostre case. All'assemblea pubblica nei locali della sala cinematografica di via Bombelli erano presenti (fir. massa) gli inquilini, i dirigenti del SUNIA, il presidente della XV Circoscrizione, Giudotto Miele, il vicesindaco Pierluigi Severi e numerosi rappresentanti delle forze politiche (PCI, DC, FSI, PSDI e radicali).

Sotto accusa è stata messa la ormai famosa legge 168 attraverso la quale i privati ed enti possono vendere il loro patrimonio edilizio usufruendo di consistenti sgravi fiscali. Finora soltanto due enti hanno pensato di usare la cosiddetta legge Formica: il ministero delle Poste e Telegrafi e l'Empaia. Ma, come è noto, ogni legge può essere interpretata e così le Poste hanno offerto il loro patrimonio a prezzi ragionevoli e senza l'ultimatum di prendere o lasciare. Il prezzo è stato fissato a 450.000 al metro quadrato, il tasso di interesse al 13%. L'Empaia invece fa un prezzo di 650 mila lire ed un interesse del 14,25% ma, cosa ancora più assurda, l'Ente nazionale di previdenza degli impiegati dell'agricoltura non si pone il problema di quelli che non possono comprare. Le Poste hanno assicurato il diritto alla casa anche a chi non è in grado di acquistare l'appartamento. L'Empaia invece no: o comprate o se ne va. E la popolazione degli inquilini Empaia nella grande maggioranza è formata da pensionati e da famiglie monoreddito. All'assemblea tutti si sono dichiarati d'accordo nel bloccare l'operazione. Il vicesindaco Severi ha ricordato l'impegno del Comune e proprio oggi avrà un incontro con la direzione dell'ente. Il compagno Mazza, responsabile casa della Federazione del PCI, ha ricordato come i comunisti si astennero al momento del voto sulla legge 168 giudicandola imperfetta e i fatti lo stanno dimostrando. Ricordando poi che i deputati e i senatori comunisti hanno presentato interrogazioni e mozioni sulla questione, ha chiesto un intervento immediato del governo. Giovedì gli inquilini manifesteranno sotto la direzione generale dell'Empaia.

Rinviato il concorso per odontoiatri

Miltecento partecipanti per 100 posti, ma il concorso è stato rimandato. Preoccupante il motivo del rinvio — a data da destinarsi. Ecco di che si tratta. In una delle grandi aule della facoltà di Economia e Commercio, ieri mattina, 1300 persone sono pronte a sostenere la prova per aggiudicarsi uno dei cento posti per la specializzazione in odontoiatria. Attendono un paio d'ore, poi sono informate che all'arrivo dell'autobus del trasporto dei gessi, ci si è accorti che lo scaglione sigillato con lo scotch era stato aperto e qualcuno aveva rovistato e manomesso i moduli.

Mancano dieci prof. «Ragazzi state a casa»

A quasi un mese dall'apertura dell'anno scolastico sono ancora molte le carenze, e soprattutto i disguidi di carattere burocratico, che affliggono molte scuole romane. Sempre più spesso — purtroppo — si possono leggere le denunce di gruppi di genitori sconsolati. Esattamente come quelli che ieri ci hanno telefonato in redazione per segnalare il caso — apparentemente senza soluzione, anche se ha dell'incredibile, dicono — della scuola media Val Favaro, nella via omonima. La situazione è questa: sin dall'inizio dell'anno scolastico i ragazzi riescono ad assistere, al massimo, ad una o due ore di lezione al giorno. Ma sempre più spesso alle famiglie viene richiesto dalla segreteria di tenere i figli a casa o di accompagnarli a scuola a metà mattinata per riprenderli un'ora dopo. Il motivo? Mancanza di professori. Dalle notizie a disposizione dei genitori risulta che alla scuola mancano circa dieci insegnanti (alcuni trasferiti, una docente in aspettativa addirittura da tre anni). Ma la preside — di fronte a questa situazione — afferma di non avere rimedi mentre anche al distretto scolastico rispondono che un'autorizzazione può venire soltanto dal ministero. Ora i genitori hanno deciso di non firmare più i permessi per le uscite anticipate.